

nella Chiesa di s. Geminiano ov'egli ebbe poi onor di sepoltura, e di lapide: Chiesa che da oltre cinque lustri disparve dagli occhi nostri con giuste lagrime di chiunque ha fior di coltura e d'amore per le arti belle. In altissima fama salse questa composizione, frutto di lungo e profondo studio, opera colossale per masse d'armonia robusta, per artificiosi contrasti delle parti, per giustamente scolpita espressione di parole e di sentimenti, per grandezza e magnificenza di stile, per chiarezza di canto, in una parola per concerto veramente ed in ogni senso squisito e maraviglioso appena fu la prima volta ascoltata: e tanto durò il concorso de' dotti e degli indotti a goderne, quanto sulle sue basi durò quell'elegantissimo tempio. Anzi poichè per l'angustia di questo, poco penetrar vi potea di quel tanto uditorio che ogn'anno vi traea il desiderio dell'opra, ben prima assai del principio, bello spettacolo era il veder nella piazza accavallarsi la folla alle soglie, e stendersi addietro tanto la fila de' curiosi che penetrar non poteva, quanto ad orecchio potean giungere almeno i tratti più robusti di quelle divine armonie. All'esecuzione di questo suo capo d'opera Lotti negli anni più tardi non assisteva se non come uditore, in un angolo della Chiesa traendosi, ove però il trovavano que' grati sacerdoti, i quali, terminata la sacra funzione, insieme co' musicisti segli accerchiavano intorno, e delle meritate lodi il coltavano, onde lagrime a lui venivano di senil consolazione (sugli occhi. E quanto copiose e calde sarebbero state poi queste se avess'egli potuto redivivere in quel giorno in cui per festeggiarsi nell'Isola di s. Giorgio Maggiore l'elezione per istraordinarie circostanze ivi fatta dell'immortale Pio VII. al Sommo Pontificato, scelta venne questa messa appunto da que' monici Benedettini e nella lor Chiesa eseguita con ogni possibil copia e perfezione di mezzi!

La fama di Lotti ampiamente per tutta Europa si diffuse anche per la grand'opera sua de' *Madrigali a due, tre, e quattro voci* che nell'anno 1705 died'egli alla luce. Acquistò per essa un de' primi posti fra gli scrittori Accademici, e grandi anche ne trasse profitti. Imperciocchè, previo il permesso della repubblica, di cui era suddito e stava agli stipendii, ne fece dedica all'Imperatore Giuseppe I, e n' ebbe mercede d'onore una catena d'oro ch'egli custodi finchè visse con grande compiacimento, e della quale soleva anzi ornarsi ogn'anno quando a visitar si recava l'Ambasciator cesareo in Venezia. Il titolo dell'opera è: *Duetti, ter-*

*zetti e madrigali consacrati alla C. R. Maestà di Giuseppe I. Imperatore da Antonio Lotti Veneto, organista della Cappella ducale di s. Marco. Venezia 1705 per Antonio Bortoli.* Il dotto P. Martini nel suo Trattato di Contrappunto agli studiosi dell'arte proponendo parecchi scelti modelli di classici autori, da questo libro di Lotti uno anche ne trasse presentando una parte del madrigale: *Tant'è ver che nel verno è caro il verde*, in cui si lavora dottamente una fuga del tono coll'intreccio di un *controsoggetto*, e di un terzo *soggetto*, differenti, eleganti, e con rara maestria maneggiati e conclusi.

Ma le rose non sono senza spine. Hanno gli uomini di merito eminente sempre alle spalle la maladetta invidia che latra, e che alle volte anche pericolosamente gli azzanna, e ne fece Lotti due volte per quest'opera amara esperienza. Molte osservazioni critiche in biasimo d'essa comparvero in una lettera anonima, di cui, per darle più credito, si riuscì in vociferarne autore *Benedetto Marcello*. Nè molto dopo altra ne comparve sotto il nome di certo *Antonio da Carpi*, proponente delle riforme a quasi ciascun de' madrigali. L'Accademia Filarmónica in Bologna fiorentissima d'uomini insigni sotto il Principato allora di Pierpaolo Laurenti si dispose nel 1716 a dare un giudizio scientifico dell'opera, messa a crogiuolo colle censure: ma non trovasi che questo giudizio mai fosse da lei pronunciato. Ben lo pronunciò e solennissimo il colto pubblico di tutta Europa, che a questa concesse un posto de' più eminenti fra le classiche opere madrigalesche allato a quelle di Marenzio, di Gesualdo, di Marcello.

Nè mancò l'invidia in secondo luogo di sfoderar contro quest'opera anche l'arma più vile della calunnia. Però *Bononcini* che la impugnò meritamente feritosi da se stesso perdetto in Londra riputazione e fortuna. Nell'anno 1731 si eseguì nella celebre *Accademia della musica antica* di quella capitale il madrigale diciottesimo: *In una siepe ombrosa*: e gli uditori ne restarono soddisfatti a grado, ch'esaltarono l'autore con lodi incessanti e straordinarie. Ma queste appunto invogliarono *Bononcini* d'imitar l'usurpatore del distico Virgiliano col vantarsi d'aver egli medesimo scritto quel madrigale quasi trent'anni prima d'ordine dell'Imperatore. Chiaro è che tant'osasse costui perchè Lotti non era là presente a smentirlo. Ma quella dotta Accademia saggiamente propostasi di smascherar l'impostore qual si fosse, ne fece